

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XII N. 4 OTTOBRE – DICEMBRE 2005



..E IL VERBO SI FECE CARNE...



AUGURI DI
UN SANTO
NATALE



IN QUESTO NUMERO

Quest'ultimo numero di "Argentarium" dell'anno 2005 mi sembra davvero interessante e ricco di spunti per la riflessione personale, comunitaria e di coppia. E' solo una mia sensazione o è davvero così? Questa domanda attende una risposta, positiva o negativa che sia. Insomma, vogliamo conoscere le risonanze che vengono fuori dopo la lettura del nostro periodico. E' un'esigenza che come redazione sentiamo: cosa ci dicono gli interventi di Padre Generoso sulle "preghiere eucaristiche", della Presidente e della Responsabile della Formazione? E, di seguito, le belle relazioni e le esperienze riportate da Piera, da Silvana, da Ausilia e Salvo e da tanti altri?

Non sciupiamo, allora, il tesoro e il dono (ma anche la fatica!) dei nostri fratelli e sorelle che scrivono per tutti noi. E, quindi, aspettiamo ... anche una seppur piccola risposta.

Fatta questa premessa, come spesso è accaduto altre volte, nel tempo natalizio, facciamo nostra la riflessione sul Santo Natale con una poesia del poeta Salvatore Cangiani.

A tutti, ancora, Buon Natale!

V.C.

NATALE

*Nasce un bambino. E ai margini del cielo
una stella s'incendia a cancellare
con la sua scia di luce*

*la scia d'odio del mondo
la lunga scia di sangue della storia.*

*Nasce un bambino, è povero.
E nelle piantagioni dissodate
dai missili divelti
germoglia il nuovo grano per la fame
degli uccelli feriti.*

*Nasce un bambino, ha freddo.
E si scalda una grotta
d'un tepore animale e fra le genti
divampano amicizie a far crollare
gli steccati del gelo.*

*Nasce un bambino, è solo.
E cessano d'incanto
le nostre solitudini assassine:
il drogato il diverso il condannato
entrano nel recinto
dei fuochi che accendemmo per raccoglierci
sul pane della sera.*

*Ora il bambino dorme con gli agnelli
che hanno succhiato ai seni inturgiditi
dal fieno dell'estate. Ed è la vita
dal sole all'erba al latte d'una madre
catena che si snoda
per anelli d'amore.*

*Ognuno è un dono
chiamato a farsi dono
come l'abete carico di neve
si fa sogno d'un bimbo che sorride
perché sa che ci siamo.*

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XII N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2005**



SOMMARIO

In questo numero	V. Caruso	Pag.	3
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso C.P.	“	6
Il Saluto della Presidente	M. Ciccìa	“	9
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. M. Giammello	“	13
In quel sofferente la strada aperta per la speranza	Benedetto XVI	“	16
Riflessioni su: la celebrazione eucaristica e la vita spirituale	S. A Musumeci.	“	19
La celebrazione eucaristica nella vita di			
S. Paolo della Croce	P. Generoso C.P.	“	31
Cristiani per l'Europa	P. Palilla.	“	33
Ovada in festa: Solennità di S. Paolo della Croce	S. Silverii	“	37
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Elkana e Anna: una lettura della spiritualità coniugale nella Bibbia</i>	A. S. Musumeci	“	39
Cronaca Breve		“	43
Flash tra noi		“	46
L'angolo della poesia		“	52

N.B. Del contenuto degli articoli pubblicati su Collegamento ne risponde l'autore e non la redazione

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail secolari@tin.it
 Sito internet: <http://space.virgilio.it/secolari@tin.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“Il Sacrificio Eucaristico”

Carissimi,

Il segno inconfondibile del cristiano è la croce. L'espressione, per eccellenza, della nostra salvezza è il Sacrificio di Cristo perpetuato attraverso i secoli dal **Mistero Eucaristico**.

E nel Mistero Eucaristico è, ancora, coinvolta l'esistenza di noi cristiani uniti al sacrificio di Cristo, espresso ogni giorno nella Messa.

Poniamoci in ascolto di quanto ci fanno comprendere le Preghiere Eucaristiche.

“Padre clementissimo, ti supplichiamo e ti chiediamo di benedire questo santo e immacolato sacrificio” (I).

“Egli offrendosi liberamente alla sua Passione” (II).

“Padre.....continui a radunare intorno a te un popolo che.....offra al tuo nome il sacrificio perfetto” (III).

“Per attuare il suo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte” (IV).

Ed ecco le parole stesse di Gesù:

“Prendete e mangiatene tutti: <questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi>”.

“Prendete e bevete tutti:<questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”.

Per comprendere questo mistero dobbiamo, contemporaneamente, trovarci al Cenacolo e sul Calvario. E' questa la nuova ed eterna alleanza: "Fate questo in memoria di me".

In questo modo crea il sacerdozio e perpetua il sacrificio: "Non è solo l'evocazione, ma la ri-presentazione sacramentale. E' il sacrificio della croce che si perpetua nei secoli" (Ecclesia de Eucharistia, N° 14).

Ma Cristo ha unito a sé, in un unico suo corpo, tutti i battezzati i quali sono chiamati a conformarsi a Lui: "Quelli che Egli da sempre ha conosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rom 8,29).

Così specifica e completa San Paolo Apostolo: "...completo in me quello che manca alla Passione di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

E le preghiere eucaristiche hanno delle espressioni, direi, bellissime ed entusiasmanti:

"Pregate fratelli, sorelle, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente!".

"Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito" (III).

"A tutti coloro che mangeranno di questo pane e berranno di questo unico calice, concedi che...diventino offerta viva in Cristo a lode della tua gloria"(IV).

Ma cosa significa partecipare noi al sacrificio di Cristo?

"Non si può dimenticare che il convito eucaristico ha un senso profondamente e primariamente sacrificale" -scrive Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine*- e prosegue: "in esso Cristo ripresenta a noi il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua Passione, di cui ogni Messa è **memoriale** come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione: <Annunziamo la tua Morte, Signore, proclamiamo la tua Resurrezione...>. Al tempo stesso l'Eucaristia, mentre attualizza il passato, ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto **escatologico** dà al Sacramento Eucaristico un *dinamismo* coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo alla speranza" (N°15).

Commenta Domenico Mosso: "La cosa più importante non è mai la pura e semplice *celebrazione* della Messa. L'importante è viverne, in noi stessi, ogni giorno, il significato profondo. Davanti a Dio non conta il numero delle Messe a cui abbiamo partecipato, conta la nostra assimilazione a Cristo e la nostra crescita nella carità".

A noi, membri dell'Istituto Secolare della Passione, questa realtà indica una via maestra alla nostra missione:

1. la partecipazione al Sacrificio Eucaristico conformi noi al **Mistero Pasquale**;
2. ci apre la via quotidiana per realizzare la nostra missione.

"Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice **annunziamo** la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta" cioè fino alla fine dei nostri giorni.

Si sforzi ognuno di noi di realizzare ogni giorno questa realtà di conformarci a Lui Crocifisso facendo **Memoria della Passione di Gesù**.

P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

IL SOGNO DI DIO: DIALOGARE CON L'UOMO

Carissimi, desidero continuare con voi il dialogo iniziato precedentemente. Noi siamo chiamati ad un amore incondizionato verso i fratelli secondo lo stile del Padre il quale ci ha tanto amato <da dare il suo Figlio unigenito> (Gv 3,16), il quale <dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine>. (Gv 13,1).

In Dio amare sino alla fine significa amare senza fine.

Ora desidero porre delle domande che servono a guidarci nel nostro cammino.

Ma noi amiamo veramente il Signore?

O amiamo il mondo in cui viviamo?

Ci lasciamo trascinare dal frastuono o dagli impegni della nostra vita quotidiana?

E' vero che noi viviamo immersi nel "mondo", ma è anche vero come dice Paolo VI che noi siamo "nel mondo ma non del mondo". Siamo persone create per la relazione, con noi stessi, con la realtà che ci circonda, con i fratelli, ma soprattutto con il nostro Creatore.

Curiamo tutte le relazioni?

Soprattutto privilegiamo la relazione con Dio quale sorgente primaria della nostra felicità?

Per essere felici, bisogna imparare a vivere in modo costruttivo e positivo tale relazionalità, dono del Creatore, perché Egli ci ha fatti "a sua immagine e somiglianza".

Amiamo dialogare con gli altri e con Dio?

In ogni relazione umana il dialogo è importante ed è costituito da due elementi: la parola e il silenzio; silenzio e parola sono due strumenti che vanno conosciuti e usati e affinché ogni strumento

venga utilizzato deve essere scoperto, conosciuto in tutte le sue potenzialità.

Silenzio e parola sono potenti mezzi di comunicazione; la parola è per la relazione, ma anche il silenzio è a servizio della relazione. Essi devono interagire con saggezza ed equilibrio.

Può il silenzio creare e stabilire un rapporto, una relazione?

Tutti, talvolta, sperimentiamo che anche una sola parola può addirittura mettere fine ad un rapporto d'amore, d'amicizia, familiare... così dobbiamo pensare che anche il silenzio possa servire a creare e mantenere un vero rapporto interpersonale.

D'altronde, tutti abbiamo l'esperienza che davanti a grandi drammi o a sofferenze inspiegabili e atroci (come una malattia terminale o una morte improvvisa), si preferisce non parlare o parlare tacendo. Il silenzio, in questo caso, diviene presenza espressiva e partecipativa.

Esiste, dunque, un silenzio che chiameremo "loquace" e una parola "silente", cioè un silenzio che parla, capace di dire qualcosa e una parola muta, che non dice nulla a chi ascolta. Un testo di psicologia afferma che "noi siamo quello che diciamo", ma parimenti siamo anche "quello che viviamo", che "facciamo", senza bisogno di tante parole.

Dire o fare?

Si può dire e fare, ma si può anche fare senza dire nulla, è possibile "costruire" in silenzio e "demolire" parlando. E' la nostra vita che deve parlare a noi stessi e agli altri. Talvolta il nostro silenzio si rivela costruttivo, fattivo e loquace più di mille parole.

Il Sogno di Dio è dialogare con noi: noi siamo abituati a saper ascoltare la voce dello Spirito che è in noi?

E' necessario che il credente, e soprattutto la persona consacrata, entri in dialogo con Dio attraverso l'ascolto silenzioso della **Parola**. Non perché la teologia, il devozionismo, la vita dei santi non continuo, ma perché la **Parola** rappresenta l'unica strada da percorrere per raggiungere la santità e per scoprire il vero volto di Dio Padre.

E' attraverso la frequentazione della **Parola di Dio** che si riceve la luce necessaria per il discernimento individuale e comunitario che ci aiuta a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore.

Per realizzare tutto questo è necessario uscire fuori dal frastuono "parolaio", perché le parole "assordanti" svuotano il credente, lo allontanano da Dio, lo distanziano dalla sua Sorgente d'amore.

Il linguaggio del cristiano è un grido d'amore, che è silenzio, "prega il suo Dio nel silenzio" per raggiungere il punto culmine del suo cammino spirituale che è l'armonia del proprio cuore con il cuore di Dio.

Dio è silenzio.

Chi intende camminare con Dio, deve porsi davanti a Lui in silenzio per ascoltarLo. Un silenzio esteriore ed interiore. Il cristiano, nella ricerca continua del Volto del suo Dio, si accorge che comunicare con il Verbo, non significa dire molte parole, infatti, nelle parole la comunicazione rimane arida, senza senso e, nel suo cuore, avverte un certo qual vuoto che non lo placa.

Allora, lascia la parola - la sua parola!- e permette a Dio di parlare alla sua anima: è il momento della vera comunicazione con Dio, del suo intimo rapporto con Lui. Fatta questa esperienza, percepisce che davanti al suo **Signore ogni parola è morta, è come "usurata"** e, allora, prorompe in un grido: **"Signore, davanti a te stavo come una bestia!"**. Ma è proprio allora, in questo silenzio di ricerca, che Dio gli si rivela. E più cerca Dio, più rinuncia alle proprie parole e più entra nell'intima comunicazione con il suo Signore.

Ogni qualvolta che il credente si pone in preghiera, si accorge che non ha altra scelta per comunicare che il silenzio. L'universo tace intorno a lui, tace la sua mente e il suo cuore; **ma Colui che è la Parola** fa risuonare dentro di lui la Sua voce. Sì, perché è possibile ascoltare quella Voce e intendere quel linguaggio senza parole, solo se tutto tace all'interno e all'esterno.

L'uomo che volesse parlare di Dio, incorrerebbe nel rischio di proferire parole vuote, direbbe "niente" del totalmente Altro. Perciò può scegliere soltanto il linguaggio del silenzio.

L'uomo scopre il "finito di se stesso" e quindi rinuncia ad esprimere parole intorno all'Infinito. E' proprio il silenzio che gli dà la vera dimensione di sé come creatura limitata.

Vuoi essere una persona consacrata secolare che incide per le strade del mondo? Sii una persona di vita interiore che cerca il silenzio e ascolta la Sua Parola; in mezzo al rumore, non trovi Dio. Dio valica i confini del razionale...

Dio è silenzio da adorare, da credere, da testimoniare...Elia, sull'Oreb, scoprì il passaggio di Dio solo nella brezza di un vento leggero, nel mormorio soave e nel silenzio profondo poté contemplare il suo Volto, mentre non scoprì e non vide nulla nel fragore del tuono, nel terremoto, nel vento.

Il silenzio permette l'intima comunione con Dio e il suo mistero. Basti pensare a come i giudei scrivono il nome di Dio: JHWH...quattro consonanti impronunciabili!

La Parola comunica, guida e sorregge il cammino del credente anche di fronte alle difficoltà quotidiane.

Solo quando la Parola abita nel credente si realizza l'armonia con il Signore e come dice il Papa Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Asia" solo chi è infiammato dal fuoco della Parola può diventare un testimone dell'Amore, un fuoco sempre acceso per infiammare altri cuori.

Anche i Padri della Chiesa evidenziano l'importanza della Parola. San. Tommaso d'Aquino, paragonando il lettore al discepolo prediletto che poggiava il capo sul petto di Gesù, afferma che la lettura biblica consiste nel comprendere la Scrittura che manifesta il cuore di Cristo, tramite il cuore stesso di Cristo. Entrando nel cuore di Dio per mezzo di Cristo, l'uomo arriva gradualmente a quello che dice Paolo: <Avere il pensiero di Cristo> (1 Cor 2,16), <Avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo> (Fil 2,5).

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Da una rilettura dell'esortazione Apostolica post-sinodale "*Vita Consacrata*" emerge l'urgenza che ogni Istituto deve avere per la formazione dei suoi membri, poiché "la missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono sì dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma anche e soprattutto dalla formazione che essi hanno acquisito; e le istituzioni religiose avranno un futuro nella misura in cui altri uomini e altre donne accolgono generosamente la chiamata del Signore. Dire di sì alla chiamata, assumendo in prima persona il dinamismo della crescita vocazionale, è responsabilità inalienabile di ogni chiamato, il quale deve aprire lo spazio della propria vita all'azione dello Spirito Santo; è percorrere con generosità il cammino formativo accogliendo con fede le mediazioni che il Signore e la Chiesa ci offrono" (*Vita Consacrata* n. 64-65).

E' evidente che per la formazione del "chiamato" occorre il pieno coinvolgimento attivo e responsabile della persona, prima protagonista del processo formativo.

"Il formando, strada facendo, modificherà tutto il suo modo di essere: avrà a) un atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti con la realtà; b) un atteggiamento di riconciliazione e gratitudine verso la propria storia e fiducia verso gli altri; c) conquisterà la libertà interiore ed il desiderio intelligente di lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza attorno a sé, godendo di ciò che è vero e bello; d) conquisterà la capacità di relazione con l'alterità, di integrazione feconda, attiva e passiva, con la realtà oggettiva fino a lasciarsi formare. Questi atteggiamenti mettono il soggetto in condizione di "imparare a imparare", ovvero

di vivere in perenne stato di formazione per tutta l'eternità" (A. Cencini in *Respiro di vita*).

Il processo formativo scandito in formazione iniziale proprio "dell'iniziato" ad un cammino vocazionale, deve essere pensato come una scuola della fede, una scuola di preghiera, una scuola di virtù che prepara a vivere generosamente i voti senza riserva, una scuola di secolarità che lo rende capace di cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali secondo Dio e riconsacrando a Lui tutte le cose, una scuola di evangelizzazione che lo conduce ad essere sempre e in ogni luogo testimone di Cristo, impegnato nella costruzione e diffusione del suo regno.

Alla formazione iniziale che prepara alla consacrazione, segue, per il consacrato, la formazione permanente che lo accompagnerà per tutta la vita nel suo scorrere ordinario e straordinario, con il suo ritmo costante che si realizza secondo il piano di Dio.

La formazione permanente, oltre ad essere fatica umana, tensione costante verso la conversione, è azione divina, dono di grazia che trasforma chi ha una piena e costante disponibilità ad apprendere da ogni cosa creata e da ogni uomo, sia nell'attività ordinaria sia in quella straordinaria. E' un processo che continua nel tempo, che passa attraverso tutte le vicissitudini della vita.

La formazione permanente è diritto-dovere di ogni singolo consacrato. In concreto, tocca al diretto interessato cercare gli aiuti necessari per portare avanti questo cammino personale, ma se è importante riflettere sulla responsabilità che ha il soggetto ad accudire alla sua formazione è altrettanto importante che ogni istituzione religiosa deve, al suo interno, offrire ai propri membri un progetto di formazione permanente accompagnando il consacrato in tutta la sua esistenza, in tutte le tappe dell'umano incedere.

"Assumono allora una certa importanza alcuni strumenti comunitari di crescita che aiutano, in particolare, a vivere insieme, davanti a Dio, le esperienze negative e positive, il bene e il male che fanno parte del quotidiano, il discernimento comunitario, il progetto comunitario, ma anche la correzione fraterna, la revisione di vita, ecc. In questa logica di formazione permanente ordinaria, è quanto

mai importante riscoprire il ruolo educativo della comunità. Allo stesso modo anche il lavoro, l'apostolato con tutte le delusioni e fatiche, possono diventare provvidenziali mediazioni formative. E' come se tutta la vita, a questo punto, fosse costellata da innumerevoli occasioni formative che mantengono giovani e capaci di migliorare continuamente, tengono alta la tensione salutare di crescita e la capacità di apprezzare novità e bellezza della vita" (ibidem).

Infine, come afferma Paolo VI nell'Enciclica "Populorum progressio" (n.14), "La formazione permanente serve a far sbocciare in ogni singola persona tutto l'uomo ed ogni uomo, perché sappia affrontare con fiducia, pur nelle inevitabili incertezze e paure, con crescente creatività il mondo attuale e i problemi inediti che presenta. Una formazione che mostri come sulla radice del vangelo vissuto fiorisce ogni persona come uomo, come donna, come membro del proprio Istituto e della Chiesa. Importante è vivere questa formazione con i fratelli perché il percorso di crescita diventi una corresponsabilità per la crescita dell'altro e la persona si costruisce vivendo la vita nella sua integralità umana sociale spirituale".

Anna Maria Giammello

IN QUEL SOFFERENTE LA STRADA APERTA PER LA SPERANZA

Riportiamo per la prima volta su "Collegamento" uno scritto di Benedetto XVI: si tratta di una catechesi dedicata al cantico della Lettera ai Filippesi sul Cristo che accetta la morte di Croce.

1). Ancora una volta, seguendo il percorso proposto dalla liturgia dei Vespri coi vari salmi e cantici, abbiamo sentito risuonare il mirabile ed essenziale inno incastonato da san Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-11). Abbiamo già in passato sottolineato che il testo comprende un duplice movimento: discensionale e ascensionale. Nel primo, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.

2. Il secondo movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina. Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente, come dice il testo greco. Questa esaltazione è espressa non solo attraverso l'intronizzazione alla destra di Dio, ma anche con il conferimento a Cristo di un «nome che è al di sopra di ogni altro nome» (v. 9). Ora, nel linguaggio biblico il «nome» indica la vera essenza e la specifica funzione di una persona, ne manifesta la realtà intima e profonda. Al Figlio, che per amore si è umiliato nella morte, il Padre conferisce una dignità incomparabile, il «Nome» più eccelso, quello di «Signore», proprio di Dio stesso.

3). Infatti, la proclamazione di fede, intonata coralmemente da cielo, terra e inferi prostrati in adorazione, è chiara ed esplicita: «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). In greco, si afferma che Gesù è Kyrios, un titolo certamente regale, che nella traduzione greca della Bibbia rendeva il nome di Dio rivelato a Mosé, nome sacro e impronunciabile. Da un lato, allora, c'è il riconoscimento della signoria universale di Gesù Cristo, che riceve l'omaggio di tutto il creato, visto come un suddito prostrato ai suoi piedi. Dall'altro lato, però, l'acclamazione di fede dichiara Cristo sussistente nella forma o condizione divina, presentandolo quindi come degno di adorazione.

4). In questo inno il riferimento allo scandalo della croce (cfr 1Cor 1,23), e prima ancora alla vera umanità del Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della risurrezione. All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di Signore del mondo redento, che Gli è stata conferita a motivo della sua obbedienza perfetta «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti. Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

5. Affidiamoci ora alla meditazione che san Gregorio Nazianzeno ha intessuto sapientemente sul nostro inno. In un carme in onore di Cristo il grande dottore della Chiesa del IV secolo dichiara che Gesù Cristo «non si spogliò di nessuna parte costitutiva della sua natura divina, e ciò nonostante mi salvò come un guaritore che si china sulle fetide ferite... Era della stirpe di David, ma fu il creatore di Adamo. Portava la carne, ma era anche estraneo al corpo. Fu generato da una madre, ma da una madre vergine; era circoscritto, ma era anche immenso. E lo accolse una mangiatoia, ma una stella fece da guida ai Magi, che arrivarono portandogli dei doni e davanti a lui piegarono le ginocchia. Come un mortale venne alla lotta con il demonio, ma, invincibile com'era, superò il tentatore con un triplice

combattimento... Fu vittima, ma anche sommo sacerdote; fu sacrificatore, eppure era Dio. Offrì a Dio il suo sangue, e in tal modo purificò tutto il mondo. Una croce lo tenne sollevato da terra, ma rimase confitto ai chiodi il peccato... Andò dai morti, ma risorse dall'inferno e risuscitò molti che erano morti. Il primo avvenimento è proprio della miseria umana, ma il secondo si addice alla ricchezza dell'essere incorporeo... Quella forma terrena l'assunse su di sé il Figlio immortale, perché egli ti vuol bene» (Carmina arcana, 2: Collana di Testi Patristici, LVIII, Roma 1986, pp. 236-238). Alla fine di questa meditazione vorrei per la nostra vita sottolineare due parole: questo ammonimento di san Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù». Imparare, sentire come sentiva Gesù, conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire con i sentimenti di Gesù. Se prendiamo questa strada, viviamo bene e prendiamo la strada giusta. L'altra è la parola di san Gregorio Nazianzeno: «Egli, Gesù, ti vuol bene». Questa parola di tenerezza è per noi una grande consolazione, un conforto e anche una grande responsabilità giorno per giorno.

RIFLESSIONI SU: LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA MODELLO DI VITA SPIRITUALE

Questo scritto vuol essere una sintesi meditata di un articolo apparso sulla "Rivista di cultura passionista e spiritualità della passione" ad opera di J. Castellano Cervera ocd. dal titolo: "La celebrazione eucaristica fonte, culmine e modello della vita spirituale nella Chiesa". In quest'anno dedicato all'Eucaristia appena concluso si vuol offrire, attraverso questa sintesi, spunti di riflessioni che riguardano il cuore del nostro essere cristiani oggi, in questo nuovo millennio ricco di contraddizioni ma anche di opportunità. L'articolo per chi ne volesse approfondire i contenuti può essere richiesto, nella stesura completa, in formato elettronico alla redazione.

Introduzione

“Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale!”. Queste sono le parole con cui Giovanni Paolo II indica la celebrazione dell'Eucaristia come centro e culmine della vita della Chiesa nella “Ecclesia de Eucharistia, n. 3”. Con l'aiuto e attraverso queste parole inizia la riflessione sulla celebrazione eucaristica come modello, principio e culmine della vita spirituale di ogni cristiano. La celebrazione eucaristica fa parte in maniera pregnante della vita cristiana come vita in Cristo e quindi in Dio. Questa dimensione spirituale attinge nella sua peculiare espressione alle fondamenta della fede cristiana e cioè alla Parola di Dio e ai sacramenti. Essa si modella e matura costantemente a partire dalle sorgenti della vita divina, dalla comunione al mistero di Cristo che alimenta la vita secondo lo

Spirito in unione con Dio Padre. Questa spiritualità eucaristica, inoltre, si esprime come comunione nella vita della Chiesa dando respiro alla dimensione comunitaria contro ogni velleità di individualismo. A suggello di quanto detto ci viene in aiuto il Concilio Vaticano II: “Nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo che con la sua carne vivificata e vivificante per la forza dello Spirito Santo, dà la vita agli uomini” (PO 5). Inoltre, su questo testo del Concilio in nota è riportato un altro spunto illuminante di S. Tommaso tratto dalla S. Theol. III: “L'Eucaristia è come la pienezza della vita spirituale e il fine di tutti i sacramenti”. Ogni aspetto della fede e della vita cristiana trova in esso un punto di riferimento. È, infatti, la sintesi e il culmine del mistero e dei misteri cristiani (SC 10; 47): è "fonte e culmine della evangelizzazione" (PO 6 e AG 9). Perché in essa è contenuto e si celebra il mistero pasquale di Cristo, chiave di volta di tutta l'economia della salvezza. L'esperienza eucaristica accolta e vissuta spinge il cristiano a sentirsi parte integrante della Chiesa, a partecipare della sua santità intrinseca e alla sua missione come espressione di autentica vita illuminata dallo Spirito Santo. Il senso pieno dell'Eucaristia si può gustare nel suo dinamismo nella celebrazione eucaristica dove il mistero si esplicita in tutta la sua forza, in virtù dello Spirito Santo che opera, come comunione e sacrificio, presenza e dono, pienezza di vita trinitaria ed ecclesiale, comunione con Cristo e impegno di vita. Questa unione intima della vita in Cristo celebrata e comunicata dall'Eucaristia si indica con “Mistica” perché ci rende partecipi al mistero grande di Cristo morto e risorto ed in essa ci fa toccare la dimensione di sacrificio obbediente e di offerta fino al dono di se gratuito come è la fonte da cui il mistero attinge.

I - L'Eucaristia: culmine della vita di Cristo e della vita in Cristo

La vita del cristiano in ordine alla sua spiritualità ha un punto di riferimento fondamentale che è la stessa vita di Cristo. La vita di Cristo ha il suo culmine di esperienza filiale nello spirito e di donazione sacrificale per la Chiesa nel momento in cui Gesù vive il

mistero pasquale di morte e resurrezione. Questi momenti vissuti da Cristo, su cui si basa la nostra fede, sono anticipati sacramentalmente nell'Ultima Cena nell'istituzione dell'Eucaristia. Gesù nell'atto dello spezzare il pane e nel versare il vino anticipa profeticamente quanto poi avverrà sul legno della Croce e rinvia al mistero della resurrezione. Da cui scaturisce un amore totale che si dona gratuitamente come è affermato nei versetti del Vangelo di Giovanni: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Secondo questa dimensione di amore totale fino all'estremo dono di se, l'Eucaristia è anticipata nel Cenacolo ed è realizzata pienamente nella Passione. Questi sono i momenti culminanti che danno una lettura profonda degli avvenimenti e che fanno luce su tutta la vita di Gesù e sulla sua missione. Questa lettura è descritta in modo esemplare dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1085, con le seguenti parole: "Nella liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo Mistero pasquale. Venuta la sua Ora, egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa. Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti, e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina, e per ciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione, rimane e attira tutto verso la Vita".

Gesù vive il culmine della sua vita nello Spirito nel suo mistero pasquale dove ha la massima apertura al disegno d'amore del Padre e ama fino alla fine noi suoi figli donando se stesso nel suo sacrificio d'amore. Questa è la sorgente e il modello della vita dei

cristiani. Per questo motivo Egli ci lascia il memoriale di questo momento e non di un altro, anche stupefacente come può essere la trasfigurazione. Cioè lascia nella Chiesa il memoriale-presenza di quel momento che non passa e in cui c'è ricapitolata ogni cosa e ogni istante della sua vita. In altre parole, Gesù stesso vuole che la Chiesa faccia memoria e viva questi momenti e questi sentimenti attraverso il memoriale della presenza misteriosa dell'Eucaristia. Per questo motivo la celebrazione dell'Eucaristia diventa l'espressione più significativa della vita spirituale della Chiesa, diventa un momento di comunicazione, di celebrazione e di attuazione del mistero pasquale nella Chiesa.

Secondo questa lettura si possono cogliere tre aspetti di questa pienezza spirituale data dalla vita in Cristo attraverso l'Eucaristia.

1. L'Eucaristia come memoriale della sua pasqua: come dono totale di sé
L'Eucaristia è memoriale della morte gloriosa del Signore. In essa dunque è sempre presente questo mistero dell'esistenza di Gesù totalmente aperta al disegno del Padre attraverso lo Spirito Santo e totalmente donata ai fratelli attraverso il sacrificio supremo. L'Eucaristia diventa presenza sacramentale di questo mistero di apertura e dono.

2. La comunione della vita

In questo mistero si coglie il dono della redenzione totale e definitiva di Gesù nuovo Adamo pienamente obbediente al disegno d'amore del Padre verso l'Umanità. Gesù in Comunione con il Padre e con lo Spirito Santo è per noi dono di salvezza in virtù del suo sacrificio unico reso memoriale attraverso l'aspetto sacrificale e conviviale dell'Eucaristia nel pane spezzato e nel vino versato. Cristo diventa sempre presente nel dono dell'Eucaristia lì nella Chiesa riunita per fare quanto Egli ha compiuto, come suo memoriale. È lui il dono perenne del Padre per l'umanità. È lui la fonte del dono della nuova alleanza che è Lo spirito Santo effuso nella Croce e riversato sulla Chiesa nella Pentecoste. Il mistero pasquale del Crocifisso-Risorto reso attuale nell'Eucaristia, rivela

pienamente la Trinità come comunione e dono per noi e diventa fonte stessa della comunione nella Chiesa e nel mondo. L'Eucaristia quotidiana ricorda e ripresenta nella Chiesa il mistero di quell'amore trinitario che si è manifestato sulla Croce: "Tanto ha amato Dio il mondo da dare il suo unigenito Figlio..." (Gv 3,16).

3. Il modello esistenziale della donazione

L'Eucaristia è stata istituita in una dimensione di servizio, ricordiamo che in Giovanni essa è descritta con la lavanda dei piedi. La dimensione dell'amore fraterno è il centro del discorso di Gesù durante l'Ultima Cena. L'impegno del dono di sé ai fratelli, fino all'estremo sacrificio dettato dal comandamento nuovo di Gesù, ha in sé una dimensione di servizio e di amore che potremmo definire come l'effetto e l'impegno che scaturisce dall'Eucaristia stessa. Tanto è vero ciò che chi si accosta all'Eucaristia non può vivere in se stesso divisioni con i fratelli, pena la non validità del sacramento vissuto, fino a produrre la condanna anziché la redenzione. In questa dimensione di dono-servizio fraterno la Lavanda dei Piedi da un'ulteriore chiave di lettura dell'Eucaristia. Essa si colloca nella prospettiva della morte in Croce di Gesù, lì dove c'è il culmine del significato della Lavanda dei Piedi e il compimento del memoriale Eucaristico.

4. Prospettiva giovannea della comunione eucaristica

Se consideriamo il Vangelo di Giovanni, il discorso sull'Eucaristia parte dal capitolo 6. In questo capitolo, Gesù è presentato come il pane di Vita. Giovanni mette in risalto come sia inscindibile il rapporto fra Gesù, Parola discesa dal cielo, fra la sua Persona, vero Pane disceso dal cielo, dono del Padre e il pane che egli darà, perché i credenti possano aver la possibilità di averlo davanti alla propria vita lungo la storia. In questo lungo discorso, Gesù si presenta come colui che darà la sua carne per la vita del mondo. L'Eucaristia, secondo Giovanni, esige la coerenza di accogliere Gesù e tutte le parole di Gesù, anche quelle che sembrano più dure, come la stessa rivelazione dell'Eucaristia. Infine, secondo lo schema giovanneo, tre

sono le coordinate su cui basare la nostra dimensione di fede sull'Eucaristia: l'incarnazione, la Passione-Redenzione, la Resurrezione.

II - Prospettive eucaristiche della vita secondo lo spirito

In questa seconda sezione si danno dei suggerimenti per delineare alcune linee fondamentali della spiritualità eucaristica.

1. La vita secondo la Parola

La Parola e l'Eucaristia sono in un rapporto indissolubile. Se non si accoglie la Parola di Cristo, che è Parola di vita, non si può accogliere l'Eucaristia Pane di vita. La comunione eucaristica ci accosta e ci innesta nella vita di Cristo che è Parola e Pane. Per capire meglio la connessione estremamente sostanziale tra Parola ed Eucaristia possiamo far riferimento ai Padri della Chiesa come S. Girolamo, il quale afferma: "Certo poiché la carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda... abbiamo di buono questo nella nostra attuale vita nel mondo: poter mangiare la sua carne e bere il suo sangue, non solo nel mistero, ma anche nella lettura delle Scritture. Il vero cibo e la vera bevanda che si prende dal Verbo di Dio è la scienza delle Scritture. Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue..." (S. GIROLAMO, Comm. in Eccles.: PL 23, 1092). Il Concilio Vaticano II ha accolto e raccolto l'importanza di queste sollecitazioni patristiche riportandole come segue: "La Chiesa ha venerato sempre le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli" (DV 21). Secondo queste parole il rapporto tra mangiare l'Eucaristia e vivere la Parola si esprime in una singolare simbiosi.

2. Il corpo di Cristo che ci fa uno con Lui

L'Eucaristia ci è data come comunione con Cristo, in essa mangiamo il corpo di Cristo e beviamo il suo sangue per cui ci cibiamo di Lui e conseguentemente Lui entra in noi. Su

quest'aspetto San Tommaso afferma: "L'effetto proprio dell'Eucaristia è la trasformazione dell'uomo in Cristo" (16 Cf In IV Sent. d.12, q.2, a. 1.). L'Eucaristia rinnova e accresce l'unione che è cominciata col Battesimo e continuata nella Cresima. In essa c'è una forte dimensione sponsale di unione e comunione tra Cristo Sposo con la Chiesa Sposa. Per questo motivo Teodoro di Ancora arriva ad affermare: "Mangiando le membra dello Sposo e bevendo il suo sangue, noi compiamo una unione sponsale" (In Canticum Canticorum, lib. n, cap. 3, 11: PG 81, 118.). la dimensione unitiva di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa sono così forti e così feconde a tal punto da vivere l'uno nell'altro. Lo stesso sacramento nuziale che da questa dimensione trae origine e sostentamento può esprimere efficacemente solo in parte tale sublime unione, come in un modello di ordine ridotto. Da quanto scritto si può trarre che rimanere in Cristo e vivere della sua stessa vita è la proposta vertiginosa della spiritualità eucaristica.

3. *Spiritualità trinitaria*

Giovanni presenta il mistero dell'Eucaristia come rivelazione e comunione trinitaria. Il cristiano, il fedele di Cristo mangia il Pane disceso dal cielo, mandato dal Padre, riceve l'effusione dello Spirito Santo. Benché al centro vi sia sempre Gesù, Pane di vita, egli apre, a chiunque si unisce a lui, il rapporto trinitario che egli ha con il Padre e lo Spirito Santo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche chi mangia (di) me, vivrà per (a causa di) me" (Gv 6, 56-57). Gesù è il pane che il Padre dona, pane disceso dal cielo. Con questo pane che è Gesù, il Figlio incarnato, morto e risuscitato, il cristiano vive la stessa vita di Cristo, quella che era nel Padre ed ora è in noi.

A questo tende la comunione eucaristica e questa realtà sottende la comunione al pane e al calice: lasciare che penetri in noi *la vita divina, che viene dal Padre, è concentrata nel Figlio e ci è donata nel sacramento con una effusione dello Spirito Santo.*

4. *Comunione ecclesiale*

L'Eucaristia ci fa diventare Chiesa. Essa permette una dimensione di comunione ecclesiale perché è comunione in Cristo, nel suo unico corpo che ci trasmette l'unità, come si può dedurre dalle pagine di S. Paolo: "Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5). La lettura più profonda del testo ci dice che l'unico pane spezzato (e l'unico calice versato, come riportano alcuni codici) è simbolo della comunione di tutti coloro che partecipano all'Eucaristia resi uniti in Cristo. Gesù, unico pane condiviso da tutti, crea una piena comunione con Lui e fra di noi; fa di noi un solo corpo. L'unione ecclesiale che scaturisce dall'Eucaristia porta delle conseguenze straordinarie. Essa conduce a una dimensione di spiritualità che permette ad ogni cristiano di essere in comunione con tutto e con tutti.

5. *Dinamismo pasquale dell'Eucaristia e della vita*

La dimensione spirituale che si sviluppa dall'Eucaristia ha in sé un dinamismo che ci consente di vivere secondo il modo di essere di Cristo nella donazione al Padre per i fratelli. Questa meta è frutto di un cammino. Inoltre, essa è frutto di una crescita e una maturazione. Il dono costante, la gratuità, la piena assimilazione a Cristo sono, quindi, la misura della forza ed efficacia del cammino spirituale che nasce dal mistero eucaristico vissuto sempre più in profondità. Si tratta di diventare sempre più simili al Crocifisso Risorto mediante l'opera in noi del suo Spirito che ci configura sempre più a lui. È questo il dinamismo spirituale eucaristico. Per diventare dono sia per il Padre e sia per l'umanità, come hanno vissuto la loro vita di fede i santi.

6. *Una vita che penetra la storia ed assume il creato*

La celebrazione Eucaristica ci conduce ad un'azione che coinvolge tutto il nostro esistere nei rapporti con i nostri fratelli e con il creato. La Chiesa nella celebrazione Eucaristica diventa portatrice del Corpo di Cristo nel mondo mediante la comunione che scaturisce dall'Eucaristia. Il cielo scende sulla terra e si fa vicino ad ogni

uomo. Il Risorto vive attraverso la Chiesa: nel mondo, nella storia, nella società. L'Eucaristia ci colloca al vertice della storia di Dio e ci spinge a rendere la nostra vita una Eucaristia, per agire correttamente nell'economia della storia della salvezza. Il mistero eucaristico in quest'ottica apre la spiritualità cristiana ad una dimensione di completezza, di comunione fraterna e di dinamismo sociale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda come l'Eucaristia ci impegna a essere fonte di giustizia e carità nei confronti dei poveri. A tal proposito è illuminante il testo sulla fraternità eucaristica redatto da S. Giovanni Crisostomo: "Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu nemmeno per questo sei divenuto più misericordioso" (Homiliae in primam ad Cor. 27,4: pa 61, 229-230).

Infine, in una visione completa dell'Eucaristia, pane e vino, elementi creati, frutto della terra e del lavoro umano, protagonisti della vita quotidiana di ogni uomo, non possiamo prescindere da un retto rapporto con la natura, ad essere in comunione con tutto il creato, perché il creato è anche eucaristico, dono di Dio a noi, mistero di comunione con l'umanità. Nella preghiera eucaristica anche la creazione è vista nella prospettiva escatologica dei cieli nuovi e della terra nuova.

III - Il paradigma della celebrazione

In quest'ultima sezione si dà una sintesi di carattere liturgico-catechetico sulla celebrazione eucaristica.

1. Una chiesa in ascolto

La realtà eucaristica è legata indissolubilmente con la celebrazione della Parola di Dio, anzi, fa parte integrante della celebrazione dell'Eucaristia. La spiritualità cristiana si nutre costantemente della Parola. La spiritualità cristiana è dunque discepolare e mariana cioè richiede ascolto assiduo della Parola di Dio e meditazione nel cuore

perché questa Parola penetri nel nostro vissuto e ci induca ad una crescita nel cammino di sequela, fino a farci diventare persone evangeliche.

2. Una chiesa, in preghiera

La Chiesa eucaristica è un'assemblea orante in ogni momento del suo realizzarsi, lungo la celebrazione. La stessa struttura orante della celebrazione fa sì che i fedeli siano Chiesa in preghiera. La preghiera universale, con la sua apertura veramente cattolica, nelle intenzioni modella un modo di essere santi nella comunione universale, nella intercessione per tutti, nella carità che si fa supplica. Un posto speciale occupa il Padre Nostro che, posto alla fine della preghiera eucaristica e come una sua continuazione, è modello e via di santità della vita dei figli di Dio.

3. La preghiera eucaristica

L'Eucaristia è l'espressione più elevata della spiritualità cristiana. Rappresenta uno dei momenti fondamentali dell'esperienza cristiana dove si matura il rapporto con Dio che si dona a noi nella celebrazione eucaristica. La celebrazione stessa è tutta una preghiera personale e comunitaria. Nella storia della Chiesa sono sempre fiorite nuove forme e metodi di preghiera personale e comunitaria, ma qualsiasi modalità di preghiera ha la fonte e il culmine nell'Eucaristia. Ebbene ogni preghiera personale del cristiano dovrebbe tendere a quello che l'Eucaristia indica e propone. Nella preghiera dovremmo sempre trovare: la lode, il ringraziamento, l'ardente supplica, l'invocazione dello Spirito Santo che interceda per noi e per i fratelli; dovremmo, infine trovare l'"Amen" sacrificale e ablativo che ci mette nella prospettiva del dono gratuito, nella dimensione d'intercessione universale. Orientando così la nostra preghiera otterremo che la vita stessa, passo dopo passo, si immerga in una dimensione eucaristica, cioè, diventa simile all'esistenza filiale e orante di Cristo. In conseguenza, chi vive l'Eucaristia sente il profondo bisogno di essere animato e

trasformato dallo Spirito, attuando un atteggiamento di continua invocazione per sé, per la Chiesa e per il Mondo.

4. Comunione e missione

La celebrazione eucaristica, che culmina con la comunione allo stesso pane e allo stesso calice, forgia una vita secondo lo Spirito che è, necessariamente, spiritualità di comunione e spiritualità comunitaria. Essa porta in sé una dimensione fortemente ecclesiale, una percezione del mistero dell'unità di Cristo in tutti i fratelli. Per questo motivo si parla di una esperienza spirituale dell'Eucaristia che si può indicare come mistica ecclesiale. Ma questo momento mistico, questo essere immersi e partecipare dei misteri di Gesù Eucaristia non si esaurisce nella celebrazione. Essa si estende nei cristiani che vi partecipano, rendendoli portatori a loro modo della presenza eucaristica diffusa nel mondo. Il cristiano che si è nutrito del Pane di Vita diventa un Ostensorio che in qualche modo irradia l'esperienza eucaristica lì dove si trova. Porta in sé un sacramento che in modo misterioso lo trascende e si espande nel mondo. È da questa dimensione che emergono le opere della vita eucaristica della Chiesa, cioè la trasformazione della esistenza egoista e chiusa in apertura di lode e di servizio. Da qui la dimensione sociale dell'Eucaristia: nella condivisione dei beni, nell'attenzione ai più poveri e bisognosi, ai minimi ricordati nel cap. 25 di Matteo, gli ultimi della nostra società. Si tratta cioè di associare il sacramento dell'Eucaristia al "sacramento del fratello" perché avvenga un paradossale rovesciamento della celebrazione liturgica, in cui "il Cielo scende sulla terra", si trasforma, attraverso l'azione della carità fraterna, ed è "la terra a diventare Cielo", come affermano le parole di S. Giovanni Crisostomo (27 In Act. Apost. Homil. 11,3: PG 60, 97-98). Quindi, l'esperienza eucaristica ha in sé un dinamismo che si esprime nella dimensione comunitaria sociale e politica, perché in essa c'è la fonte dell'autentico amore che si fa servizio, dell'uso corretto dei beni del mondo; in contrapposizione con la dimensione egoistica che pervade i rapporti in un mondo organizzato secondo la logica dei consumi.

5. Pienezza e limiti dell'esperienza spirituale eucaristica

Dall'analisi fin qui edotta si nota come tanta ricchezza di spiritualità, che dall'esperienza eucaristica si alimenta e si espande, ci fa rendere conto sia della pienezza di tali dinamismi spirituali sia dei limiti dovuti alla nostra natura di creature. La celebrazione quotidiana diventa una scuola di vita che giorno dopo giorno ci plasma a questa dimensione eucaristica del nostro esistere. Una esperienza che, poiché partecipa dei misteri della vita di Cristo, è di per sé "mistica". Anche se noi nella nostra esperienza non riusciamo a volte a notare questa dimensione misteriosa di partecipazione ai misteri di Cristo, essa c'è ed opera perché l'iniziativa è di Dio. È Lui che, come si può dedurre dal Ct 2-8, viene saltando i monti delle nostre infedeltà, perché il suo amore e il suo agire è più grande del nostro limite ed è sempre Lui che lo supera per venirci incontro ed abitare con noi e in noi, in un rapporto nuziale di donazione totale che ci supera e ci trascende, trasformandoci in una creatura nuova.

Conclusioni

Dalle riflessioni proposte sono emersi degli elementi che hanno fatto comprendere sotto molteplici aspetti come l'Eucaristia e la celebrazione liturgica sono fonte e culmine della vita della Chiesa. Dai vari aspetti descritti e meditati si può solo intravedere lo spessore e la profondità di un mistero così grande che difficilmente potremmo afferrare, se non in modo del tutto parziale, nell'arco dell'intera vita. Anzi la non comprensione del mistero ci porta ad un impegno rivolto ad un approfondimento ulteriore con l'aiuto dello Spirito Santo artefice di questa sete e dell'acqua per dissetare. Solo in questo modo ci possiamo pian piano immergere in questo mare d'amore. La vita vissuta nella dimensione eucaristica ci porta conseguentemente a scoprire la ricchezza di una spiritualità che è al centro della nostra fede, per cui si può affermare che tutti gli aspetti essenziali convergono nel mistero eucaristico, come i raggi del sole: raggi divergenti che tutto illuminano, raggi convergenti che tutto riportano al centro del mistero.

A cura di Salvatore e Ausilia Musumeci Coll.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA VITA DI S. PAOLO DELLA CROCE

In quest'articolo P. Generoso ripercorre il pensiero di S. Paolo della Croce sulla celebrazione dell'Eucaristia. La sua spiritualità improntata sulla passione dà una chiave di lettura che ci fa riflettere sul legame tra mistero eucaristico e mistero della Croce. A tal proposito riportiamo una frase che ci fa entrare nel senso di quanto detto: "La Santa Messa è una rinnovazione del sacrificio della Croce".

L'amore di S. Paolo della Croce all'Eucaristia ha lasciato nella Congregazione Passionista una profonda memoria. Così si esprime nei suoi scritti: "La santa messa è una rinnovazione del sacrificio della croce" ed ancora "viene rappresentata al vivo la Passione e Morte di Gesù Cristo, il medesimo figlio di Dio si offre di nuovo <sacerdotum ministerio> all'eterno divin Padre in perfetto olocausto per i peccati del mondo e per empire il mondo tutto di beni immensi ed immortali, e farlo degno di tutte le grazie delle quali tutti abbiamo un estremo bisogno".

All'altare – cuore del Corpo Mistico - l'orizzonte contemplativo di Paolo si illumina, si delinea, si allarga fino a comprendere l'universo delle anime, che, unite all'unico mediatore, ripetono la sua immolazione, attuando di volta in volta l'opera della salvezza da Lui compiuta sulla croce. All'altare il suo sacrificio gli fa sperimentare più inebriante l'intimità che lo fonde con il Cristo e lo fa perdere "nel seno del Padre".

"Lungo, fervoroso era il suo apparecchio alla Santa Messa", così viene tramandato. "Si accostava al sacro altare dopo una ben lunga preparazione" ed, anche, "nelle maggiori occupazioni premetteva, almeno, una mezz'ora di preparazione".

In sacrestia, mentre si preparava "stava tutto assorto nella considerazione di ciò che andava a fare e però stava tutto raccolto in Dio compreso dalla sua grande viltà e miseria".

Riportiamo ancora: "All'altare vedevasi tutto raccolto e riconcentrato in Dio e penetrato di quella azione a cui trovavasi occupato. Da esso mi venne confidato che, per lo spazio di molti anni, tutte le volte che celebrava il divin sacrificio provava tale tenerezza di affetti, che non poteva trattenere le lacrime"; proseguendo "...si mutava di colore, si accendeva in volto e tutto si infiammava, di modo che, per l'incendio interno mandava quasi vampe di carità all'esterno; onde si vedeva sì rubicondo in faccia che sembrava un serafino... e, per la soavità della devozione e fuoco di amore, si scioglieva, poi, in tenerissimo e copioso pianto".

Testimoniano, ancora di lui: "Alla Consacrazione non sapeva più reggere. Il fazzoletto con cui si asciugava le lacrime, dopo la Messa, si poteva torcere". Chi partecipava alla sua Messa poteva capire "quanto egli gustava il soavissimo sapore di quella manna celeste, dimostrando l'esterno impeto di pianto... Quando era vicino alla comunione, nel dire quelle parole *Domine non sum dignus* le diceva con tale forza e sentimento interno della riconoscenza di sua indegnità che, ben spesso, restava oppresso da interno dolore ed amore insieme".

Domenico Costantini ci riferisce che una mattina, mentre gli serviva la Messa, osservò che "poco prima della consacrazione e poco dopo la medesima si elevò in aria, quasi due palmi da terra dalla predella e però tornai a casa, dopo la Santa Messa, tutto atterrito e confuso".

Inoltre viene riferito che il ringraziamento, ordinariamente, "durava, almeno, tre quarti d'ora".

Quanto riferito l'ho tratto da testimoni oculari. Questo è solo un assaggio. Ci ritorneremo per edificarci ed essere, nel contempo, stimolati all'Amore per tanto Bene!

P. Generoso, c.p.

CRISTIANI PER L'EUROPA

In quest'articolo presentiamo una sintesi dell'esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Europa". Ci sembra significativi porre l'attenzione di noi laici consacrati nel mondo a queste sollecitazioni espresse così mirabilmente da Giovanni Paolo II

Dopo aver letto l'esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Europa" di Giovanni Paolo II, mi piace riportare in sintesi le varie esortazioni e i vari inviti rivolti dal Papa ai cristiani d'Europa. I Padri sinodali avevano colto come urgenza più grande un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia.

Questo documento è un inno alla speranza esteso a tutti i livelli sociologici, ecclesiali e politici e a ogni categoria di persone. Non c'è strato della società che non sia stato fatto oggetto d'attenzione.

Il Papa, nell'annunciare all'Europa il Vangelo della speranza, ha tenuto come guida il libro dell'Apocalisse. L'Apocalisse, infatti, contiene un incoraggiamento rivolto ai credenti, alla luce della vittoria definitiva dell'Agnello immolato e risorto: la vittoria del Cristo è già avvenuta ed è definitiva. Ne segue, allora, l'invito a porsi di fronte alle vicende umane con un atteggiamento di fondamentale fiducia.

Il Vangelo della speranza, consegnato alla Chiesa e da lei assimilato, chiede di essere ogni giorno annunciato e testimoniato. Da qui l'invito del Papa: *"Chiesa in Europa, la nuova evangelizzazione è il compito che ti attende! Sappi ritrovare l'entusiasmo dell'annuncio. Risuona, in questo inizio del terzo millennio, l'implorazione già risuonata agli albori del primo millennio, quando apparve in visione a Paolo un macedone che lo*

supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci". Anche se inespresa o addirittura repressa, è questa l'invocazione più profonda che sgorga dal cuore degli europei di oggi, assetati di una speranza che non delude".

Il Vangelo dev'essere il libro per l'Europa di oggi e di sempre, secondo l'appello del Papa: *"Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il libro del Vangelo per apprendere la sublime conoscenza di Cristo! L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. Prendiamo nelle nostre mani questo libro! Accettiamolo dal Signore. Divoriamolo perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche ma ci darà gioia perché è dolce come il miele. Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino".*

Il Vangelo della speranza deve essere celebrato: *"A te Chiesa che vivi in Europa, rivolgo un pressante invito: Sii una Chiesa che prega, loda Dio, ne riconosce il primato assoluto, lo esalta con fede lieta. Riscopri il senso del mistero e vivilo con umile gratitudine. Celebra la salvezza di Cristo e accoglila come dono che ti fa suo sacramento".* In questo contesto il Papa invita a recuperare il significato più profondo del giorno del Signore, che spesso viene ridotto a semplice tempo di evasione, come fine settimana.

"Il giorno del Signore va santificato con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di letizia cristiana e di fraternità. Va difeso da ogni attacco e bisogna adoperarsi perché, nell'organizzazione del lavoro, esso sia salvaguardato per dare spazio adeguato alla preghiera e al riposo. Altrimenti l'uomo rischia di rimanere chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo. Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di far festa. E senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare.

La Chiesa, oltre che annunciare e celebrare la salvezza, deve anche viverla concretamente. Per servire il Vangelo della speranza, alla Chiesa che vive in Europa è chiesto di seguire la strada dell'amore, il servizio della carità nella comunione e nella

solidarietà, rendendo visibile l'amore di Dio che non abbandona nessuno.

“Chiesa in Europa, accogli ogni giorno con rinnovata freschezza il dono della carità che il tuo Signore ti offre e di cui ti rende capace. Impara da Lui i contenuti e la misura dell'amore. E sii Chiesa delle Beatitudini, per edificare in Europa una civiltà sempre più degna dell'uomo”.

La Chiesa in Europa, in ogni sua articolazione, deve riproporre con fedeltà la verità del matrimonio e della famiglia. A tal proposito, un invito particolare viene rivolto dal Papa a tutte le famiglie cristiane: *“Famiglie, diventate ciò che siete! Voi siete ripresentazione vivente della carità di Dio: avete, infatti, la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore. Voi siete il santuario della vita: il luogo dove la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta. Voi siete il fondamento della società: in quanto luogo primario dell'umanizzazione della persona. Siate voi stesse testimoni credibili del Vangelo della speranza! Perché voi siete “gaudium et spes”. L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella presa di coscienza della sua eredità spirituale. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. La Chiesa ripete all'Europa di oggi: “Europa del terzo millennio, non lasciarti cadere le braccia”; non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro, perché non poggiano sulla salda certezza della parola di Dio!”. “Ripeto a te”, dice il Papa, “ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Non temere. Il Vangelo non è contro di te, ma è a tuo favore. Abbi fiducia! Nel Vangelo, che è Gesù, troverai la speranza solida e duratura a cui aspiri. E' una speranza fondata sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Sii certa. Il Vangelo della speranza non delude! Esso è luce che illumina e orienta il tuo cammino; è forza che ti sostiene nelle prove; è profezia di un mondo nuovo; è indicazione di un nuovo inizio; è invito a tutti, credenti e non, a tracciare vie sempre nuove che sboccano nell'Europa dello spirito per farne una vera “casa comune, dove c'è gioia di vivere”. E, al “totus tuus,” non*

poteva mancare uno sguardo particolare a Maria, la “Donna vestita di sole”. *“Chiesa in Europa, continua a contemplare Maria e riconosci che Ella è maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano, oggi, la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni ed è soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché non cada o, caduto, risorga! A Lei, Madre della speranza e della consolazione, rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera: Maria, Madre della speranza, cammina con noi....”.*

Piera Palilla.

OVADA IN FESTA: SOLENNITÀ DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Con gioia condividiamo con le sorelle del Nord Italia il sentimento di festa che traspare dalla ricca cronaca sulla solennità di S. Paolo della Croce ad Ovada .

La piccola Comunità dell'Istituto e l'intera città di OVADA si è mobilitata per festeggiare San Paolo della Croce. La Casa di San Paolo - come pure la Comunità Parrocchiale - è stata movimentata per tutta la Novena. Diversi Gruppi sono arrivati in pellegrinaggio dall'Italia, **ma anche dalla lontana Corea e persino dalla Cina!** (Si trattava di un personaggio di alto rango in Cina accompagnato da una persona cinese che vive a Ovada).

La Novena in Parrocchia è stata predicata da P. Marcello Finazzi, cp, del Santuario delle Rocche; prima della S. Messa da qualche anno si recita il S. Rosario meditando sui diversi episodi della Passione di Gesù con l'aiuto degli Scritti di San Paolo della Croce.

La città di Ovada festeggia il suo Santo Concittadino e Patrono il giorno 18 ottobre - ossia lo stesso giorno della sua morte - per uno speciale privilegio, spostando la festa dell'Evangelista San Luca al giorno successivo.

Nel giorno della solennità sono state celebrate diverse SS. Messe nella Cappella di Casa San Paolo e tutte molto affollate, come ogni anno; anche al di fuori delle celebrazioni c'è stato notevole flusso di persone, tra i quali molti bambini attratti dalla vita straordinaria del Santo che facevano domande anche scomode ai loro genitori o nonni che li accompagnavano.

Il culmine della festa è stata la solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Acqui Terme Mons. Piergiorgio Micchiardi nella Chiesa Parrocchiale, seguita dalla processione per le vie della città e doverosa sosta davanti alla Casa del Santo addobbata per l'occasione.

Quest'anno, a coronamento della festa, il giorno dopo c'è stato il collegamento con RADIO MARIA per l'Ora di Spiritualità trasmessa in diretta dalle 16,45 alle 17,45: durante quest'ora si è recitato il S. Rosario arricchito da brevi citazioni tratte dagli Scritti di San Paolo della Croce, e poi la celebrazione del VESPRO e la Benedizione Eucaristica. Ha presieduto questo momento di preghiera un giovane Padre Passionista, P. Antonio Brambilla appena arrivato nel vicino Santuario di N. S. delle Rocche - Molare (AL). Hanno partecipato numerosi fedeli e tanti altri ci hanno seguito via radio.

Come Comunità dell'Istituto ci auguriamo che in futuro, per questa festa, ci siano anche altri fratelli e sorelle provenienti dalle altre comunità dell'Italia e magari anche dall'estero.

Infine, per concludere, vorremmo segnalare un altro motivo di festa per tutta la Famiglia Passionista: Domenica 30 ottobre u.s. sei Novizie Indonesiane hanno fatto la loro Professione Religiosa nel Monastero delle Claustrali Passioniste di OVADA, con la presenza - oltre che del Vescovo sopra citato - anche dell'Ambasciatore Indonesiano presso la S. Sede e altre Autorità. Le Novizie, non avendo qui le loro famiglie sono state adottate da sei famiglie della città che si sono prese cura di loro e lo faranno anche in seguito.

Tanti saluti e grazie per lo spazio che vorrete concederci su "COLLEGAMENTO" in attesa di vedervi tutti a Ovada !

La Casa di San Paolo è sempre aperta, basta una telefonata!

Silvana

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Il brano che sottoponiamo alla vostra attenzione in questa rubrica tratta della spiritualità coniugale attraverso l'esperienza di una coppia della Bibbia del Vecchio Testamento. Le suggestioni presentate sono il frutto di una rielaborazione in chiave di coppia di un intervento, in seno all'Istituto, durante una giornata di spiritualità, sul brano proposto da parte di P. Gisana. Si consiglia di leggere il primo capitolo del I libro di Samuele, versetti 1-20, prima di leggere il testo.

Elkana e Anna: una lettura della Spiritualità Coniugale nella Bibbia

Spesso si parla di preghiera e di spiritualità coniugale: vediamo come un brano della Bibbia del Vecchio Testamento può gettare una luce che ci permetta di capire più profondamente cosa significa preghiera e spiritualità per dei coniugi.

Siamo all'inizio del primo libro di Samuele, parliamo del rapporto tra Elkana e Anna che sarà la madre del profeta Samuele, tanto importante per la storia di Israele. Le vicende che tratteremo in questo scritto sono riportate nel primo libro di Samuele al Capitolo uno.

L'interpretazione che cerchiamo di dare propone una lettura che ci conduca nella dimensione della relazione spirituale di Anna con Dio e di conseguenza con il marito Elkana.

Elkana ha due mogli Anna e Pininna. Anna però ha la disgrazia, sottolineata nella cultura del tempo, di essere sterile. Ogni anno Elkana andava a fare i suoi sacrifici nel tempio, come ogni pio e zelante israelita, e dopo divideva in modo uguale le parti del sacrificio tra le mogli e i figli. Ovviamente ad Anna andava una piccola parte e per questo era vittima di mortificazioni da parte dell'altra moglie che ne sottolineava lo stato con disprezzo. Le mortificazioni, per Anna, via via diventano insopportabili ed essa

cede psicologicamente. La misura è ormai colma, e quando Pininna, ancora una volta, l'affligge con le sue velenosità, la povera Anna non ne può più e scoppia a piangere. Notiamo che Elkana cerca di consolarla. Egli ama, a suo modo, Anna, malgrado la sua sterilità, così sottolinea la Bibbia. Il marito pio israelita pieno di zelo per le ritualità e le prescrizioni della legge non capisce perché Anna sia mortificata dal suo modo giusto di agire. Da come ci è descritta la scena, Elkana e Anna per tanti motivi, tra cui anche la sterilità, non stanno vivendo una relazione profonda. Elkana ama la moglie in modo convenzionale. È giusto con lei, ha affetto ma è intriso della mentalità del tempo. *"Elkana suo marito le disse: "Anna, perché piangi? ..Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?"* per Elkana il posto dei figli non arrivati può essere sostituito dall'amore e dalle attenzioni verso di lui (da lei non ricerca altro dato che il suo stato matrimoniale è in ordine rispetto alla discendenza, avendo altri figli dalla moglie Peninna). Il marito tra le righe dice ad Anna: in definitiva cosa vuoi di più, posso essere io il centro delle tue attenzioni - in fondo sono solo io il tuo centro, il tuo unico motivo d'esistere-. È un rapporto improntato su un "amorevole" egoismo. Ma Anna vuole qualcosa di diverso, non gli basta quel tipo di rapporto che il marito gli prospetta, lo vede riduttivo, non capisce e non accetta il suo stato e, oltretutto, capisce di non poter avere in quel momento un dialogo autentico con il marito per cui, nel turbinio dei sentimenti contrastanti che gli pesano addosso, è spinta ad andare verso l'unica alternativa possibile: pregare nel tempio Dio (qui alcuni autori dicono che Peninna ha un ruolo fondamentale perché dà un motivo forte perché Anna si vada a rifugiare nel Tempio a pregare e così la storia della salvezza può andare avanti). Anna si presenta nel tempio così com'è: afflitta, arrabbiata, confusa e si lascia andare ad un dialogo profondo con il Signore tanto che il sacerdote Eli, che la intravede, la nota in una strana condizione. Egli osserva la sua bocca e nota: *"Anna che pregava in cuor suo però si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca"*. L'afflizione è così intensa che lo sfogo diventa una fonte di una intensa relazione con Dio, unico consolatore. La preghiera si è fatta estasi, la donna cede tutta se stessa al Signore ed entra in una dimensione in cui il tempo,

lo spazio si fanno più sfumati. Eli la scuote, la richiama alla realtà ed Anna risponde nel modo sublime riportato: *"Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza"*. Anna ha capito che le mortificazioni erano per lei dolorose perché al centro del suo pensare e agire c'era lei stessa, non aveva dato il giusto posto a Dio nella sua vita. Adesso, finalmente in questo sfogo liberatore, aveva ritrovato le giuste coordinate del suo rapporto con Dio e quindi con se stessa. Eli comprende l'opera di Dio che si era compiuta e la rimanda con la sua benedizione. È particolarmente toccante la sottolineatura della Parola di Dio: *"Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima"*. C'è qui una straordinaria contrapposizione su come esce Anna cambiata dal rapporto relazionale intenso con Dio e come, tante volte, il marito Elkana era uscito dopo aver fatto i suoi sacrifici soddisfatto del suo operato, ma inesorabilmente uguale a se stesso. Anna è diversa e la grazia di Dio si è impressa nel suo volto. Essa non è più quella di prima e ciò si nota anche nell'aspetto esterno. Il dialogo vero con Dio l'ha trasformata, è una donna rinfrancata e riconciliata con il suo Signore e con se stessa tanto da poter imbandire una nuova relazione anche con Elkana. Pininna, da questo momento, scompare dal racconto, era Anna che le dava quel potere devastante su di lei. Da adesso in poi il racconto focalizza la relazione ritrovata tra Anna ed Elkana. I due trovano una nuova vitalità espressa nel racconto dal fatto che per prima cosa pregano insieme e dopo ripartono verso la loro casa. Ricordiamo che all'inizio del brano si riporta la preghiera nel Tempio di Elkana, solitario nella sua dimensione spirituale. Dopo la preghiera di Anna nel Tempio, la mattina dopo, insieme, si prostrano davanti al Signore prima del loro ritorno. Il ritorno a casa può indicare anche il riscoprire la bellezza della loro relazione voluta da Dio lì nel luogo che ha visto il nascere del loro rapporto nuziale poi deturpato dalle scorie del tempo. Tutto sembra ricominciare in modo differente, Elkana è attratto dalla bellezza diversa di Anna. Lei adesso non ha paura di dare a lui le attenzioni richieste, perché ha ritrovato il rapporto con Dio che gli fa vivere pienamente e in modo rinnovato il rapporto con il marito. I due si uniscono e *Il Signore si ricordò di lei*, finalmente, adesso, che aveva

ricostruito in modo corretto la sua dimensione relazionale, il suo sogno si avvera. La relazione diventa feconda e Anna rimane incinta.

La relazione ritrovata con Dio, messo al centro della propria esistenza, fa vivere pienamente il rapporto d'amore con il marito e questa relazione d'amore a tre, in cui la terza persona non è più Pininna ma Dio stesso, rende feconda l'unione che prima era turbata dall'egoismo ora dell'uno ora dell'altro.

Poniamo infine, l'attenzione sul marito Elkana. Esso è descritto come un pio israelita un po' legato alla ritualità e poco avvezzo a superare questa sua dimensione religiosa. Lo sforzo del cambiamento ricade, in questo racconto sapienziale, su Anna, è lei con il suo modo di essere a spingere il marito verso una più autentica relazione con lei e certamente lo spinge anche verso un rapporto più vero con Dio. Prima della sua conversione, la Parola di Dio non dice che pregavano insieme, dopo, invece, sottolinea di sì.

La vera spiritualità coniugale, quindi, parte dal rapporto con Dio per raggiungere il coniuge aiutandolo a vivere più intensamente la dimensione relazionale che permette e conduce a pregare insieme per lodare e ringraziare il Signore.

Il dialogo con Dio non può essere fuga o allontanamento dal coniuge ma, anzi, vero avvicinamento e aiuto, perché amando il coniuge amo concretamente Dio, fonte dell'amore stesso. Non ci può essere un individualismo spirituale ma solo una spiritualità di comunione relazionale.

Qui vediamo l'obiettivo della coppia: la crescita dell'uno e dell'altro nella comunione, insieme, nell'amore vicendevole e di conseguenza verso tutti, attingendo da Dio la forza attraverso i mezzi che Lui stesso ci ha messo a disposizione: la Sua Parola, i Sacramenti, la preghiera personale e di coppia, il dialogo e il confronto con altre coppie. Sapendo che prima di tutto il nostro matrimonio sta a cuore a Dio stesso, che ci invia continuamente lo Spirito Santo (grazia di stato) perché possiamo concretamente amarci in modo autentico e gratuito.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

CRONACA BREVE

La Cronaca Breve stavolta abbraccerà un periodo più lungo del solito, in quanto nel numero 3 di "Collegamento" non è stata riportata.

2 aprile 2005

Muore Giovanni Paolo II. Tutto il mondo partecipa al dolore ed esalta il lungo pontificato, durato 26 anni.

19 aprile 2005

Alle 18,30 viene eletto il nuovo Pontefice, al terzo scrutinio. Il Card. Joseph Ratzinger diventa Papa con il nome di Benedetto XVI.

24 aprile 2005

E' il giorno dell'intronizzazione del Papa. In Piazza San Pietro è presente una folla innumerevole.

30 aprile 2005

Si tiene al Centro di Mascalucia una veglia eucaristica.

1 maggio 2005

Inizia il mese dedicato alla Madonna

29 maggio 2005

E' il giorno dell'ultimo ritiro spirituale per la Comunità di Catania.

5 giugno 2005

Giornata di fraternità per le comunità della Sicilia, che si sono date appuntamento a Caltanissetta presso le Clarisse. Alle 10 Celebrazione Eucaristica presieduta dal P. Generoso; concelebra Don Angelo C. E' stato un incontro di vera fraternità, grazie anche all'elevato numero di partecipanti.

7 giugno 2005

Oggi è tornato al Padre il Missionario secolare della Passione Pietro Antonio di Monterres, Paranà. Aveva emesso la sua consacrazione perpetua il 12 ottobre 2001. Il P. Generoso ha celebrato una Messa a nome dell'Istituto.

20 giugno 2005

Una bella iniziativa vede riunirsi nel pomeriggio di questo lunedì i membri che devono fare la consacrazione durante i prossimi esercizi spirituali. Si sono radunati al Centro per un momento di adorazione e di colloquio con la Responsabile di Comunità.

27 giugno – 2 luglio 2005

Si tiene il primo corso di esercizi spirituali italiani a Brescia, presso "Villa S. Antonio". Animatore è il P. Luigi Vaninetti, consultore generale della Congregazione Passionista. Emettono la loro consacrazione perpetua Lia Zappalà, missionaria, e la coppia Salvo ed Ausilia Musumeci.

1 luglio 2005

Festa del Preziosissimo Sangue di Gesù.

Vogliamo ricordare l'erezione di Diritto diocesano dell'istituto.

13 luglio 2005

Oggi il P. Generoso compie 64 anni di sacerdozio. Sia in eterno lode a Dio.

17 luglio 2005, San Generoso martire a Tivoli.

Giorno onomastico del P. Generoso, che chiede preghiere.

28 luglio – 1 agosto 2005

Esercizi spirituali a Piazza Armerina presso il Seminario estivo. Conduce questa sessione il Padre Francesco Guerra. Partecipano circa 20 persone delle comunità di Agrigento e Palermo, coordinate da Piera Palilla. Delia Atanasio emette la consacrazione perpetua.

2 – 6 agosto 2005

Si apre l'Assemblea Generale dell'IMSP per l'elezione della nuova Presidente e del Consiglio Generale. Arrivano circa 40 delegate dalle varie nazioni in cui è presente l'Istituto. I primi due giorni sono riservati agli esercizi spirituali. Il giorno 4 è dedicato allo studio delle problematiche dell'Istituto, mentre giorno 5 vengono elette la Presidente e le Consigliere. Durante la celebrazione eucaristica Miriam Cea Arroyo, missionaria cilena, rinnova la sua consacrazione.

Una lode ben meritata va al servizio svolto con impegno dalla Comunità di Catania.

21 – 26 agosto 2005

Si riuniscono ancora una volta le comunità siciliane per un altro corso di esercizi spirituali a Piazza Armerina, a cui partecipano circa 40 membri. I temi delle meditazioni vengono trattati da P. Luigi Vaninetti, mentre Melina Ciccia guida gli esercizi. Prima professione per Carmela Milazzo missionaria e per Salvo ed Eufemia Privitera, collaboratori.

5 settembre 2005

P. Innocenzo Bellia, passionista presso la Casa di Mascalucia, dopo una lunga malattia, ritorna al Padre. E' stato un religioso ed un sacerdote passionista, indefesso lavoratore, che tanto ha dato alla Congregazione.

8 settembre 2005

Ricordiamo il compleanno di Sarina Consoli.

25 settembre 2005

Sono con la comunità di Catania Sandra ed Ermanno Pozza di Bolzano.

9 ottobre 2005

Corso di esercizi spirituali per le sorelle brasiliane. Questo si tiene presso la Casa de Retiro Pio XI di Jaraguà, nello stato di Sao Paulo. Animatore del corso è il caro Padre Mauro Odorissio cp.

22 ottobre 2005

La nuova Presidente visita la comunità di Bolzano. La accompagnano Graziella Ronsivalle, Economa Generale e Mons. Salvatore Consoli.

FLASH TRA NOI

Caro Pai Generoso,
Saudades!... Muitas!...

Aqui vamos a caminho, sempre temos que subir o Calvário e levar a nossa cruz... Que a Trindade adorável derrame de bençãos e graças no Retiro e na Assembleia Geral. Deus sabe o que vai ser realizado. Sua filha Jussára
08.06.2005

A Comunidade Nossa Senhora Rainha da Paz , de Goiás, convita todos do IMSP a se unirem a nós com sus oraçoes no momento do Retiro, onde acontecerá:

Consagração temporária – Celma Aparecida, Jeronima Divina

Votos perpétuo – Lúcia Borges

Renovação temporária – Cicera Maria , Maria Alice, Maria Rufina

Renovação dos votos perpétuo – Maria esmeralda, Maria Madalena, Maria sebastiana, Terezinha Adelaide

Casa Patorial de Paróquia de Córrego do Ouro, 29,30 de junho e 01 de julho de 2005

Pe. Generoso, nós da Comunidade Sao Paulo da Cruz abraçamos carinhosamente, desejando saude e paz.
Belo Horizonte MG (Brasil), Julho 2005

Amadísimo Padre Generoso, reciba nuestro cariño, recuerdo y oraciones y un abrazo fraterno desde estos ejercicios espirituales en Querétaro. Por favor, haga llegar estos saludos y cariños a todos nuestros hermanos de Italia. Esperando en bendición, José Luís y Ma. Teresa
Queretaro Q.ro (México), 9 de julio 2005

Amadísimo Padre Generoso,
Con el corazón enchido de amor y gratitud al Padre, hemos concluido nuestros Ejercicios Espirituales la Comunidad P. Pio Castagnoli, mismos

que fueron dirigidos por el P. Alfonso Iberri cp de manera profunda, reflexiva, amena, sencilla y plena de comunión personal...

P. Generoso, guarda con cuore paterno noi, tuoi figli e figlie. Prega per il dono della stabilità dell'Istituto e per la Comunità P. Pio Castagnoli.

Con tanto amore di Dio, Sara Elena Rios, Altagracia Martinez, Jaime y Carmelita, Sofia Cruz, Cirililo y Eloisa, Tere y Luís, Maria del Rosario.

Tanti cari saluti e ricordi per te e l'Istituto. Ciao, P: Alfonso Iberri.

El Pueblito de Queretaro Q.ro (México), Julio 10 2005

Carissimo Padre Generoso,

grande gioia l'occorrenza di questa nuova assemblea generale dell'Istituto. Vi accompagnerò ogni giorno nei lavori ed in modo speciale invocherò lo Spirito Santo sulle elezioni. Dio vi benedica tutti. Ricordatevi di me nelle vostre preghiere.

+ Mons. Washington Cruz.

Goiania GO (Brasil), 27 luglio 2005

Consejo General Instituto Misioneras Seglares Pasionistas

Estimadas hermanas:

Las saludamos con alegría por primera vez, a cada una de ustedes y al nuevo Consejo General, desde Colombia, un lugar donde estamos por ahora sembrando la semilla del IMSP. Ante todo, permítannos felicitarlas a todas ustedes, en particular a Melina Ciccía, nueva Presidenta, y a Nello y Pina Ricceri - pareja responsable general de los Colaboradores. Que el Espíritu del Resucitado les ilumine en cada decisión que han de tomar, que con su orientación y guía el IMSP pueda ser luz de Jesús en nuestro mundo.

Con nuestra felicitación queremos también expresar el deseo de seguir trabajando para que el Instituto sea definitivamente implantado en nuestra Colombia, un país de hondas tradiciones religiosas y católicas, aunque, paradójicamente, muy necesitado de la sal del evangelio. También expresar nuestra alegría por el nombramiento de Anna Maria Giammello como responsable de la formación. Confiamos en seguir la comunicación con ella o con la persona que ella asigne.

Unidos en el Crucificado, Catherine Jaillier, Tarcisio Gaitán, cp.

Medellin (Colombia), 7 de agosto de 2005

Agradezco a Dios las infinitas gracias que derramó en el Instituto durante esta Asamblea General y por todas las gracias que hará llegar a la Iglesia y al mundo a través del testimonio de vida y del apostolado de todas las Misioneras y los Colaboradores.

Bienvenido el nuevo Consejo General. A todos les aseguro mi oración y mi recuerdo en la Eucaristía. Estoy seguro que este nuevo impulso que recibe el Instituto le hará crecer como Jesús "en gracia y en sabiduría delante de Dios y de los hombres" (Lc. 2, 40).

Muchos saludos al P. Generoso.

La Pasión de nuestro Señor Jesucristo esté siempre en nuestros corazones.

Alfonso Iberri, c. p.

Cuernavaca (México) 7 de agosto de 2005

Al nuovo Consiglio i miei auguri e le mie preghiere. L'IMSP é un segno di vitalità della Chiesa che, illuminata e guidata dallo Spirito Santo, si rinnova continuamente per essere sempre di più segno e strumento dell'amore di Dio per noi. Ringrazio il gruppo dell'IMSP del Brasile e specialmente di Belo Horizonte per l'aiuto che danno al Santuario San Paulo della Croce, qui in Barreiro. Vi ricordo tutti nella preghiera.

P. Giovanni Cipriani, rettore santuario San Paulo della Croce Barreiro, Belo Horizonte, (Brasile) 7 agosto 2005

Hola Queridos,

reciben un saludo de parte de todos los miembros del grupo de Queretaro. Este sabado pasado estuvimos en oracion por todos los congregantes a la asamblea general; nos da mucha alegria conocer que el Espiritu Santo actua en el instituto y el no se equivoca a pesar de que en esta ocasion ha elegido a nosotros, siervos inutiles y grandes pecadores, ha una tarea dentro del consejo general para lo cual nos pondremos en contacto con el matrimonio de responsables de colaboradores para ponernos a sus ordenes. Nos da alegria porque el Instituto se renueva en funciones para seguir difundiendo este carisma en el mundo actual y en donde los laicos jugamos un papel muy importante. Dios necesita nuestras manos y sobre todo nuestros corazones para que atraves de Jesus Crucificado el mundo encuentre el camino a la santidad.

Saludos a todos, atentamente sus hermanos en Cristo Carmelita y Jaime Aguilar Morales.

Queretaro, 9 de agosto de 2005

Estimada Presidenta Melina Ciccía,
la saludo y felicito por el servicio que se le ha encomendado en el IMSP y por su medio a la Vicaría y demás colaboradores. El Buen Padre Dios les regale una gran sabiduría de corazón para que puedan ejercer con amor, generosidad y profunda humildad la animación y coordinación que se les ha confiado. Nos unimos a todas y todos Ustedes en la oración y acción de gracias.

Afectísimo en Cristo Crucificado y Resucitado, P. Francisco Valadez
Ramírez C. P.

JXP

Domenica sera, appena rientrato da una predicazione di Esercizi Spirituali, ho saputo dalla e-mail di Salvo dell'elezione del nuovo Consiglio Generale. Porgo i miei saluti al Consiglio uscente, al nuovo, e pure all'Istituto in tutto il mondo.

Non dimentico tanti fratelli, tante sorelle dell'Istituto in Italia. Adesso mi sento più limitato di servire questa Famiglia nella quale tanto credo. Ma ringrazio il Signore di aver seminato in questa Terra questo seme così santo. Adesso, Dio sia lodato, e nonostante le nostre limitazioni, siamo numerosi. Iddio sia benedetto.

Nel Crocifisso, tanti saluti a tutti fratelli, a tutte le sorelle che conosco e che pure non conosco.

Tante grazie, Mauro Odorissio CP

Carissimo P. Generoso, Nino e voi tutti dell'IMSP, specialmente i membri dei Consigli uscente e iniziante: Sia Lodato Gesù Cristo! Apprendo con gioia la notizia dell'elezione del Vostro Nuovo Consiglio Generale. Sicuramente conosco tutte! Spero poter rivederle qui in terra e poi dal paradiso. Siamo nel Nuovo Millennio con tutte le sue speranze e tutte le sue sfide. Auguro alle nuove elette e ai fratelli e sorelle addetti alla direzione generale pieno esito nella loro missione. Così come sento il dovere di ringraziare le sorelle uscenti di quanto hanno fatto per IMSP e per l'amicizia che spero di continuare.

Auguri al P. Generoso, colonna insuperabile dell'IMSP e a tutti voi presenti nell'assemblea generale dell'Italia, del Brasile, del Messico e altrove. Grazie! Offrirò la Messa di oggi per voi! In Gesù Crocifisso e Risorto!

+ Washington Cruz, C.P.

Gracias mil por las felicitaciones. Pido oraciones para que el Espíritu Santo me lleve siempre por sus sendas para que jamás haga nada que le ponga triste y falle a mi compromiso como misionera. Enterada de como quedó la Asamblea General.

Saludos y besos para todos. Sarita Ríos de Pachuca, Hgo. Mex.

Querida Melina:

Recibimos con una gran alegría la noticia de que has sido escogida para Presidenta del IMSP en los próximos seis años. Esperamos en el Señor te colme de bendiciones para que puedas llevar la conducción del Instituto llena del Espíritu Santo.

Dale una felicitación de nuestra parte a Pina y Nello deseándoles igualmente que Dios los ilumine en todo para esta enorme responsabilidad a la que fueron llamados.

A su vez, agradecemos a Dios e imploramos en nuestra pobre oración, ilumine y fortalezca a todos los responsables del Instituto en esta nueva etapa que inicia.

Por nuestra parte, estamos en la mejor disposición de colaborar con Ana María Giammello, Teresina, Elizabeth, en lo que se nos ha encomendado, y nos ponemos totalmente en la voluntad de Dios, esperando recibir comunicación de ustedes.

Le enviamos un saludo muy cariñoso al Padre Generoso, a quien recordamos y oramos por en nuestras pobres oraciones.

A todos nuestros hermanos de Italia y del mundo un fuerte abrazo y saludos de sus hermanos de México en la Sagrada Familia al pie de la Cruz.

Polo y Maribel Hernández García

Santiago de Querétaro, Q.ro, a 12 de Septiembre del 2005 (Smo. Nombre de María)

Nella Santa casa il mio ricordo e preghiere a tutti.

Maria Clelia Birago

Loreto, 28 settembre 2005

O Grupo N.S. do Rosário de Campina Grande, convita a todos as Comunidades e Grupos do IMSP, para realização do seu Retiro Anual e pede orações pelo bom aproveitamento espiritual deste momento forte de conversão.

Campina Grande PB (Brasil), 13 de outubro de 2005

A Comunidade Nossa Senhora Aparecida convita todas as comunidades a se unirem a nós na oração e no louvor a Deus pelo dom dela vida e de nossos irmãos que farão seus votos.

Votos temporários – Maria Bela, Anotnio Rodrigues, Agostinho Luis

Votos Perpetuos – Ana Helena

Passagem de período – ana Vincença, Rosineide

Admissão ao Instituto, Colaboradores – Carlos Aparecido e Edileuza, Valdemar y Laurineide

Casa de Retiro Pio XI, Jaraguá, Sao Paulo SP (Brasil), 8 de outubro de 2005

Queridos Hermanos:

Reciban todos un gran saludo en este día tan especial para nuestro Instituto, que el ejemplo de san Pablo de la Cruz y su amor al Crucificado sean nuestra fuente de perseverancia y animo en nuestro caminar. Feliz Día de San Pablo de la Cruz.

Unidos en la oración, Claudia y Miriam

Santiago de Chile, 19 de octubre de 2005 Fiesta de san Pablo de la Cruz

L'ANGOLO DELLA POESIA

**Tu
che
ne dici
SIGNORE se
in questo Natale
faccio un bell'albero
dentro il mio cuore, e ci
attacco, invece dei regali,
i nomi di tutti i miei amici: gli
amici lontani e gli amici vicini, quelli
vecchi e i nuovi, quelli che vedo ogni gior-
no e quelli che vedo di rado, quelli che ricordo
sempre e quelli a volte dimenticati, quelli costanti
e quelli alterni, quelli che, senza volerlo, ho fatto soffrire
e quelli che, senza volerlo, mi hanno fatto soffrire, quelli che
conosco profondamente e quelli che conosco appena, quelli che mi
devono poco e quelli ai quali devo molto, i miei amici semplici ed i miei
amici importanti, i nomi di tutti quanti sono passati nella mia vita.**

**Un albero con radici
molto profonde, perché
i loro nomi non escano
mai dal mio cuore; un
albero dai rami molto
grandi, perché i nuovi
nomi venuti da tutto il
mondo si uniscano ai già
esistenti, un albero con
un'ombra molto gradevole
affinché la nostra amicizia,
sia un momento di riposo
durante le lotte della vita**

AUGURI DALLA REDAZIONE